

## Ancora sul “lavorare coi vecchi”\*

Oddio, a ben vedere, a lavorare coi vecchi, in biblioteca, ci si guadagna (coi colleghi vecchi, intendo); a 51 anni (ormai 52), ritrovarsi tra le

pelo, si fa conto sulle nostre ancora cospicue energie.

Sì. A patto di sorvolare su alcune cosette. La mezza età dovrebbe portare

sulla via della saggezza, ma, in queste condizioni, può portare su quella dell’inquietudine. I colleghi più anziani si sono guadagnati il diritto di lavorare in modalità *slow*. A oltre 60 anni, del resto, dopo quasi 40 nella P.A., non è possibile biasimarli.

Le donne ci sono arrivate allevando figli, assistendo genitori anziani, passando attraverso le modalità pre, inter e post menopausa, matrimoni finiti o mariti sepolti, e ora si sentono svuotate. Gli acciacchi dietro l’angolo.

Gli uomini? Forse un po’ più arzilli, stempiati e con la pancetta, votati alla buona cucina: un conto alla rovescia che non finisce mai. Chi sta nel mezzo è perplesso. Persino i “biblioatipici”, che da anni ruotano qui attorno, si possono ormai considerare

anziani. Il posto fisso è una chimera (vedi anche alla voce “Quo vado?”). Una precarietà che dura da una vita; la disillusione dipinta

sulla faccia.

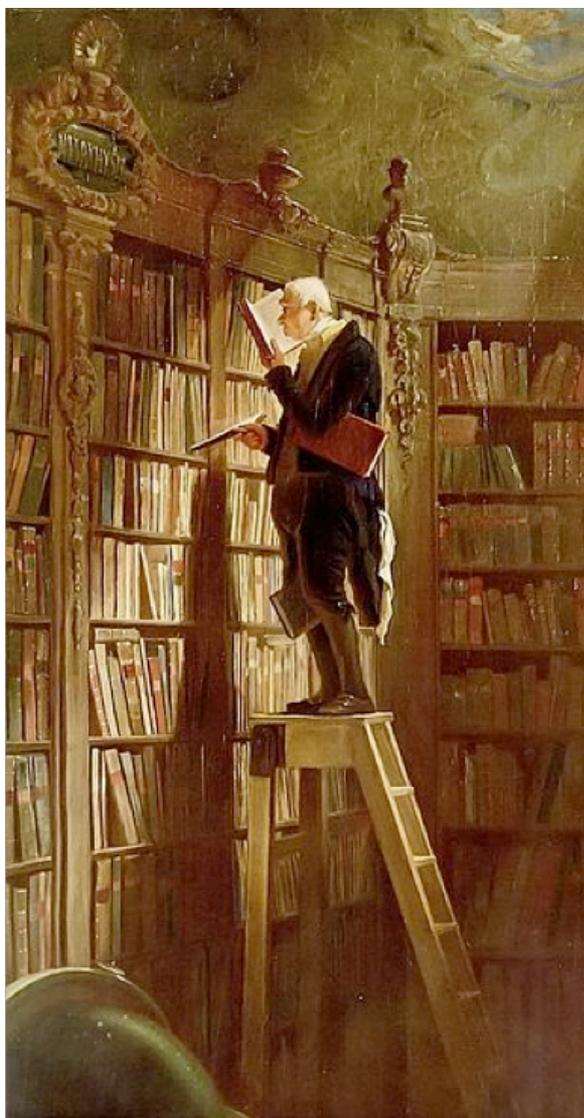
A risollevare l’ambiente e portare una ventata di giovinezza, arriva alle volte qualche stagista universitario, qualche giovane borsa-lavoro, qualche raro volontario (la rarità non dipende dalla scarsità di coloro che verrebbero qui anche “a gratis”, quanto dalle paure degli enti, timorosi di chissà quali possibili rivalse). Meravigliose comete che passano lasciando una scia luminosa: quando hanno imparato qualcosa, se ne vanno. Spariscono in un altrove costellato d’incertezze. Flessibili a forza.

“Turnover” è ormai una parola desueta, una di quelle che nel vocabolario non entrano più. Un tempo era un neologismo, mutuato dall’inglese. Significa “ricambio”: un po’ come quello delle cellule del corpo (vitale, appunto), come quello dell’aria nuova che spazza via l’odore di stantio.

Ecco cos’è: alla lunga ci si sente “stantii”. Anche noi oggetto di studio per paleontologi, (un po’ come qualcuno ha scritto dei vecchi cataloghi cartacei).

Chi ha voglia di cimentarsi col fantascientifico *Atlante* di Lankes? Nessuno, o quasi. Eppure, sotto le braci, cova ancora una piccola quantità di insensato e irrazionale ottimismo. Siamo ancora giovani, in fondo.

\*“Lavorare coi vecchi” è il bellissimo e dolentissimo post che la collega Virginia Gentilini ha scritto lo scorso 5 dicembre sul suo blog “Bibliotecari, non bibliofili!”. Da lì prende le mosse questa breve puntata della rubrica.



Carl Spitzweg, 1850 circa

unità lavorative più giovani ha il sapore di una condizione felice: è meglio del botox. Ci si fa sempre la figura dei giovinelli, quasi di primo

DOI:10.3302/0392-8586-201602-071-1